

CAMPAGNA ELETTORALE



58

Venerdì
11 aprile 2008

58 Fuggi

Cinema, un festival
formato famiglia

2

Consumi

Con i Gas la spesa
è conveniente e solidale

3

Fisco

Ultimi giorni
per firmare la petizione

4

ASSISTENZA NEGATA In Sicilia e Abruzzo le denunce di due genitori e delle associazioni

Stop alle terapie per i bimbi disabili. «Budget sfiorato»

Giuseppe ha undici anni, è autistico, e dal 28 febbraio scorso, giorno dell'ultima seduta di logopedia che l'Ausl 5 di Messina gli ha concesso, soffre di crisi ossessivo compulsive durante il giorno e nel cuore della notte. Papà Silvio (i nomi sono di fantasia per tutelare la privacy), che per aiutarlo ha fatto sempre di tutto – perfino imparare l'inglese e arrivare negli Stati Uniti per seguire un convegno sulla malattia di cui soffre Giuseppe –, si dichiara «deluso e amareggiato di essere cittadino italiano». Dal momento in cui il Centro di riabilitazione ha interrotto il trattamento al figlio, senza ragioni mediche né preavviso, ma solo con la motivazione di «esuberare rispetto al modulo in convenzione» con la Ausl 5 – cioè è stato superato il tetto massimo di trattamenti

L'Ausl di Messina taglia le convenzioni e il Centro di riabilitazione sospende l'aiuto a oltre 30 piccoli assistiti. E a Teramo, nonostante l'aumento di stanziamenti regionali, dieci famiglie di disabili restano prive di terapia domiciliare

della situazione –. Basti pensare che quando durante il trattamento per un motivo qualsiasi Giuseppe doveva cambiare la terapeuta, la sostituzione della persona portava scompensi così grossi che si preferiva rimandare la terapia per evitargli lo choc. Adesso Giuseppe è fermo dal 28 febbraio. Si dovrà ricominciare in modo lento e recuperare innanzitutto quello che è andato perduto. Sarà dura».

Ma il caso non è isolato. In questo momento, solo al Crd di Messina ci sono altre circa 35 famiglie nelle stesse condizioni di papà Silvio e di Giuseppe e anche negli altri quattro centri messinesi convenzionati con l'Ausl l'utenza supera notevolmente la copertura economica consentita. «La lista di attesa c'è sempre stata – aggiunge la neuropsichiatra – ma con le nuove disposizioni

del 2008, che abbassano ulteriormente il numero quotidiano di trattamenti convenzionati, è diventata troppo lunga per le urgenze cliniche dei pazienti». Situazioni simili si verificano anche nel centro Italia, ad esempio in provincia di Teramo, dove a fronte di un aumento degli stanziamenti per il settore sanitario a livello regionale, solo a Giulianova ci sono circa dieci famiglie con bambini e ragazzi disabili a cui entro la fine di questo mese scadrà il diritto alla terapia domiciliare. Come spiega Maria Vitale, del sindacato Sfida (Sindacato italiano famiglie diversamente abili) «uno dei problemi che stanno alla base di queste situazioni è la mancanza di attenzione da parte della politica e della società nei confronti dei disabili e delle loro famiglie, oltre a una disomogeneità nella distribuzione delle risorse

economiche alle province da parte delle Regioni e uno scollegamento tra chi elargisce e la realtà, sia dove gli stanziamenti quest'anno sono oggettivamente calati, come in Sicilia, sia dove la Regione ha aumentato il budget complessivo, dimenticandosi però dei più deboli, come nel caso dell'Abruzzo».

«Mia figlia ha cinque anni e a causa di una malattia metabolica ha subito danni neurologici per cui non cammina, non parla, non vede, ha un ritardo mentale importante e soffre di crisi epilettiche. Prima di Pasqua il centro che le garantiva la terapia domiciliare ci ha comunicato che entro il mese di aprile il servizio sarebbe stato interrotto definitivamente – racconta mamma Isabella –. Come conseguenza dei tagli alla voce riabilitazione previsti dal Piano regionale per la provincia di Teramo, in tutti i centri sono state ridotte le ore di terapia consentite a domicilio. Il centro presso cui mia figlia è in cura, invece, ha tagliato completamente il servizio e in modo definitivo». Intanto, come conseguenza di queste decurtazioni nel bilancio, dalle scorse settimane l'amministrazione del centro di riabilitazione abruzzese sta interrompendo anche rapporti di lavoro con i terapisti a cui ha cominciato a non rinnovare il contratto. «Se anche si dovesse risolvere il problema economico, quindi, i nostri bambini – aggiunge Isabella – non troveranno più gli stessi terapisti. Un fatto non marginale, dato che l'empatia che tipologie di pazienti come mia figlia instaurano con il proprio terapeuta è un elemento che fa la differenza nella riuscita del trattamento terapeutico».

Laura Malandrino

l'obiezione

Vita e famiglia sono valori "non negoziabili"

♦ «I valori non negoziabili? Non sono il metro di giudizio per valutare che partito votare».

L'obiezione che molti formulano al reiterato richiamo della Chiesa a votare quei partiti che meglio (o meno peggio) si prodigano per tutelare la vita (dal concepimento alla morte naturale), la famiglia (fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna) e la libertà dei genitori di educare i propri figli. Eppure, questo criterio di voto proposto dalla Chiesa moltissime volte può essere condiviso anche da un non credente, come cerchiamo adesso di illustrare, limitandoci, per ragioni di spazio, alla tutela della vita e della famiglia. Una società che distrugge la vita umana con l'aborto e l'eutanasia (che è ben diversa dalla rinuncia all'accanimento terapeutico) è una società che non tutela gli indifesi e che sancisce il principio secondo il quale è lecito uccidere. Madre Teresa di Calcutta ha detto, il giorno in cui ha ricevuto il Nobel per la pace: «Oggi giorno il più grande distruttore di pace è l'aborto, perché è una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa. [...] Perché se una madre può uccidere il suo proprio figlio, non c'è più niente che impedisce a me di uccidere te, e a te di uccidere me».

D'altra parte, come abbiamo visto in diverse occasioni su questa rubrica, la vita dell'uomo ha un bisogno cruciale della famiglia edificata sul matrimonio, perciò le forze politiche che promuovono divorzio, pacs, matrimonio tra persone dello stesso sesso, ecc., recano un danno alla società (almeno a questo riguardo, perché magari promuovono anche istanze giuste, ma che non possono controbilanciare quelle sbagliate). Limitiamoci sinteticamente ad enunciare alcuni motivi di questa tesi, senza poterli dimostrare, ma almeno rinviando, per tale dimostrazione, al relativo articolo comparso in questa rubrica, reperibile su www.avvenire.it, cercando nel giorno di seguito indicato tra parentesi. Ebbene, il piccolo d'uomo rischia di non sopravvivere se non ha dei genitori (o figure che ne fanno le veci) che attivano le sue capacità psicologiche (4.4.2008), ma è il matrimonio il luogo dove i bambini sono maggiormente protetti (4.5.2007); inoltre (27.4.07 e 6.7.07) i bambini figli di divorziati rischiano spesso di patire diverse sofferenze e, in generale, per i figli è molto meglio crescere all'interno di un matrimonio che non all'interno di un pacs (1.6.07), o all'interno di una convivenza (26.10.2007), o con due genitori dello stesso sesso (23.3.07 e 15.6.07); ancora, la violenza aumenta in una società in cui i matrimoni si sfasciano (27.4.07).

Abbiamo dovuto sintetizzare la spiegazione dell'importanza prioritaria della tutela della vita e del matrimonio, perché, nell'imminenza delle elezioni, è fondamentale ricordare che la politica estera, le pensioni, la lotta all'inflazione, ecc. sono temi senz'altro molto importanti, che non si devono affatto sminuire, ma che non sono equiparabili ai valori non negoziabili.

Giacomo Samek Lodovici

box

Tagli e "mala gestione" della Sanità: «Non riusciamo a garantire il diritto degli handicappati alla riabilitazione»

«È vero, non siamo nelle condizioni di poter tutelare il diritto di tanti bambini e adulti alla riabilitazione». Dagli uffici amministrativi del Centro risorse per le disabilità (Crd) di Messina lo ammettono senza nascondimenti. Come potenziale umano e di struttura il Centro potrebbe assistere almeno il doppio dei pazienti, ma i tagli economici imposti nel 2007 e nel 2008 dalle Ausl li costringono a formare liste di attesa fino a due mesi. «Comprendiamo il dramma di tante persone bisognose che subiscono le conseguenze di una mala gestione della sanità pubblica, ma anche noi che lavoriamo presso il Crd non percepiamo lo stipendio da nove mesi». Inoltre, «sia per il 2006 che per il 2007 abbiamo avuto una decurtazione di fondi da parte dell'Ausl 5 di Messina per un totale di 1 milione di euro, su cui aspettiamo a breve la sen-

tenza del Tar di Catania». Quello che denunciano dal Crd è una carenza organizzativa da parte dell'Ausl ma anche una distribuzione della spesa sanitaria per provincia diseguale rispetto alle reali esigenze. Basti pensare che Messina, terza provincia in Sicilia per numero di abitanti, ha un budget per il settore della riabilitazione pari a 15 milioni e 400 mila euro l'anno, mentre Catania ne ha 72 milioni, più di Palermo che è la prima provincia siciliana. In pratica, su un totale di 150 milioni di euro a livello regionale, solo Catania ne prende quasi la metà. Anche in Abruzzo, dove quest'anno la Regione ha aumentato i finanziamenti, nella distribuzione sono stati evidenziati margini di disomogeneità che hanno penalizzato soprattutto le province minori, come dimostra il taglio dei servizi a Teramo. (L. Mal.)

Il padre di Giuseppe, 11 anni, autistico, nei giorni scorsi ha presentato un esposto alla magistratura per il reato di "interruzione di continuità terapeutica". «Ma non ho avuto nessuna risposta dalle autorità competenti»

quotidiani rimborsati –, non ha perso tempo e ha denunciato l'interruzione di continuità terapeutica, che in Italia è un reato, alla Procura della Repubblica di Messina. «Sono ricorso alla giustizia e ho denunciato il fatto anche alla stampa locale – continua –. Non mi aspettavo che ciò risolvesse il problema ma almeno che le autorità competenti si sentissero in dovere di darmi una risposta. E invece non mi hanno dato neppure quella. Silenzio assoluto».

Silvio però non si dà pace e continua a chiedersi e a chiedere come sia possibile che lo Stato abbandoni genitori che altro non chiedono se non gli strumenti essenziali per accudire i loro figli. «So bene che Giuseppe non potrà guarire dalla sua malattia – dice –. Ma so altrettanto bene che seguendo le terapie giuste può raggiungere quel grado di autonomia elementare per se stesso che darebbe più serenità anche per il futuro a chi lo accudisce. Tutto quello che in questi undici anni di sacrifici abbiamo fatto, invece, con questa interruzione della terapia siamo destinati a perderlo». Giuseppe è un bambino con gravi disturbi di relazione. «La lista di attesa per usufruire di nuovo della terapia è lunga due mesi, un tempo devastante per la sua situazione, come anche l'ipotesi di un trasferimento in un'altra struttura – spiega Concettina Versace, neuropsichiatra infantile del Centro Risorse per le disabilità (Crd) di Messina, che da anni segue Giuseppe e che si ritiene lei stessa vittima

Verso le urne

«E adesso vogliamo i Lea»

Impegni concreti, senza più rinvii, con parole che possano trovare riscontro nei fatti. Il voto imminente ha intensificato le richieste ai politici da parte del Coordinamento dei malati gravi e gravissimi, da anni impegnato per il riconoscimento del prepensionamento a beneficio dei genitori che si occupano di un figlio o un familiare con disabilità severa. «In campagna elettorale le promesse si sprecano – dichiara la presidentessa del coordinamento, Simona Bellini –. Chi più, chi meno, ognuno ha speso qualche discorso sulla disabilità in questa campagna elettorale. Ma noi vogliamo sapere i precisi punti di programma previsti a favore di chi passa la vita a curare un disabile non in grado di autodeterminarsi». Il cammino delle rivendicazioni di queste famiglie, intrapreso 13 anni fa, non ha infatti ancora trovato uno sbocco tangibile: cinque i progetti di legge approvati in Parlamento nell'arco di tre legislature, poi unificati in un solo testo che si è fermato in Commissione Bilancio prima della crisi dell'ultimo governo. Pilastro del provvedimento, il prepensionamento anticipato di 10 anni con 25 di contributi,

Il Coordinamento dei malati gravi e gravissimi chiede ai candidati un impegno per sbloccare l'approvazione dei Livelli essenziali di assistenza e il prepensionamento dei genitori

abbassamento dell'età pensionabile ed effettivo accertamento della condizione di disabilità grave. Accanto a ciò, lo stanziamento di adeguati fondi per sostenere circa 80 mila disabili gravi, tanti sono in Italia secondo le ultime stime congiunte Inps-Istat, in una fascia di età compresa fra i 18 e i 34 anni. «Le urgenze a cui chiediamo ai politici di mettere mano sono cruciali – spiega la Bellini –. In primis dare direttamente alle famiglie la gestione delle risorse per l'assistenza domiciliare. A Roma un'ora di assistenza a un disabile grave costa 18,50 euro, con un enorme dispendio di ulteriore denaro per enti e servizi che vi ruotano attorno. Bypassare questi passaggi porterebbe a un enorme risparmio, con beneficio di tutti. Il prepensionamento di fatto

consentirebbe questo. Secondo capitolo cruciale – aggiunge la presidentessa del Coordinamento – garantire l'uniformità della qualità dei servizi sociali e sanitari a livello nazionale. Per far questo, di fondamentale importanza è la definizione dei Lea (Livelli essenziali di assistenza ndr), prestazioni esigibili per le persone non autosufficienti, che stanno ancora nel limbo: non è più accettabile la prassi del "turismo sanitario", per cercare servizi fondamentali fuori dalla propria Regione».

Infine, secondo il Coordinamento, non più rimandabile si rivela la necessità di fare dei dovuti distinguo sul tema degli interventi a favore delle disabilità, con una tempestiva revisione dei casi ammessi ai benefici economici. «Occorrono provvedimenti mirati ai disabili gravissimi, non in grado di autodeterminarsi e rappresentarsi – conclude Simona Bellini –. Leggi e norme generali sulla "non autosufficienza", che comprendono anche gli anziani, pure meritevoli di attenzione ma in condizioni assai diverse, non possono garantire benefici a nessuno».

Paola Simonetti

Schermo formato famiglia: arriva il Fiuggi Festival

Finalmente anche la famiglia avrà il suo festival del cinema. Non che in Italia manchino le rassegne dedicate alla settima arte, anzi, dalla Mostra di Venezia alla Festa di Roma, fino al festival di Torino, le manifestazioni abbondano. Però, mancava qualcosa, un tassello importante. Che ora trova una sua risposta nel Fiuggi Family Festival che si svolgerà, appunto, nella cittadina termale laziale dal 28 luglio al 3 agosto prossimi, con un concerto inaugurale la sera del 27 luglio. «Un festival così in Italia non esisteva e se ne sentiva la mancanza», ci spiega l'ideatore Giovanni Astrei, pediatra, presidente dell'Associazione organizzatrice Effe3 e componente del direttivo nazionale del Forum delle associazioni familiari. «Le famiglie sono trascurate dalle grandi organizzazioni culturali nazionali – aggiunge –. Dalla Biennale in giù le proposte sono tarate quasi sempre per un pubblico d'élite. Ma sono le famiglie i più grandi consumatori culturali del Paese. Il nostro obiettivo è ambizioso ma corretto: vogliamo costruire un appuntamento culturale nel quale possano riconoscersi». Proprio all'ultima Mostra del Cinema di Venezia era stato dato l'annuncio della nascita della nuova iniziativa, che ora è divenuta realtà. Insomma,

ragiona Astrei, se i film che fanno maggiormente cassetta sono quelli a target familiare, un motivo ci sarà: perché non dare dunque voce alle vere esigenze e ai gusti della maggioranza degli italiani? «Il Family Day col suo milione di partecipanti ha fatto da spartiacque – aggiunge l'ideatore della kermesse –, dimostrando quanto è importante quest'istituzione. Inoltre, in quanto genitore di quattro figli, ho riflettuto sulla grande influenza che i film, ma anche le produzioni televisive, hanno sul pubblico familiare».

Infine, nella scelta della location, Astrei gioca in casa essendo nato a Fiuggi. «Abbiamo pensato a una cornice ideale per i genitori che verranno al festival coi loro bambini – aggiunge –. Fiuggi è un luogo fresco, pieno di verde e siamo riusciti a ottenere prezzi competitivi per i nuclei familiari che verranno a seguire la kermesse». Il Fiuggi Family Festival, infatti, si propone come manifestazione popolare dove tutti possano assistere alle proiezioni che si terranno al teatro Comunale (300 posti), al Teatro delle Finti (600 posti) e al Palaterme (3.000 posti). Mentre presso la celebre Fonte Anticolana verrà istituito il Villaggio del bambino, dove si troverà l'animazione per i più piccoli.

L'iniziativa

Il cinema per tutti protagonista della kermesse nella città laziale dal 28 luglio al 3 agosto. Parla l'organizzatore Giovanni Astrei: si sentiva la mancanza di un appuntamento culturale nel quale grandi e piccoli, insieme, potessero riconoscersi. Una giornata di genitori e figli premierà il miglior film

Venendo ai contenuti, il Festival si propone come un appuntamento di grande livello qualitativo, una vera e propria competizione che assegnerà i premi al miglior film, miglior regia e migliori attori votati da una giuria di famiglie. I film, quindi, saranno

giudicati da 15 nuclei composti da mamme, papà, bambini e, perché no, anche nonni, scelti tra quelli del Forum, di Best Movie e tramite un concorso abbinato a *Famiglia Cristiana*. Il presidente della giuria popolare sarà Pupi Avati. Infatti la manifestazione, che tra gli altri ha il patrocinio della Federazione nazionale medici pediatri, del Forum delle associazioni familiari e del Segretariato sociale della Rai, ha deciso di rivolgersi agli esperti del cinema per selezionare i prodotti internazionali migliori da mostrare.

Così, con la collaborazione di Armando Fumagalli, docente della Cattolica di Milano e presidente del comitato scientifico del Festival sono stati chiamati a far parte del medesimo, tra gli altri, il produttore della Lux Vide Ettore Bernabei, Dario E. Viganò, presidente dell'Ente dello spettacolo, Vito Sinopoli, Lucetta Scaraffia, Gino Straffi, Mussi Bollini, capostruttura dei programmi per ragazzi di Raitre. Direttore generale del Festival sarà Fabio Fabbi (già organizzatore a Venezia), mentre alla direzione artistica è stato chiamato Andrea Piersanti della Sapienza di Roma, già presidente dell'Ente dello Spettacolo e dell'Istituto Luce. Nella settimana di Fiuggi, saranno quindi di scena il Concorso, con 10 film internazionali inediti in gara, una

Pupi Avati è il presidente della giuria popolare. Dieci le pellicole internazionali inedite in gara, in programma retrospettive e anteprime. E per i più piccoli, anche un Villaggio dei bambini. «Gli altri concorsi sono per un pubblico di élite, qui si misureranno i veri gusti delle famiglie»

restrospettiva dedicata ai film che affrontano con spirito positivo i problemi della famiglia, e molte anteprime di film per famiglie delle grandi major (come Pixar, Universal, Warner) che saranno nelle sale in autunno.

Sono previsti poi incontri tra le famiglie e personaggi della cultura. Ma Fiuggi aprirà al cinema per famiglie tutto l'anno, con un seminario di studio fra esperti del settore e genitori, a dicembre, mentre a marzo verrà dato un Premio alla migliore sceneggiatura per un "family" film. Per maggiori informazioni si può consultare il sito www.fiuggifamilyfestival.org.

Angela Calvini

cerco famiglia

Gianluca ha deciso: vuole tornare a essere un figlio



Gianluca è ancora piccolo, ma sa già quello che vuole e così ha chiesto alla psicologa che lo segue di trovargli una famiglia, pur dispiacendosi di non poter più stare con la mamma e il papà. Ha dovuto riconoscere che loro non riescono a vederlo come un bambino di 7 anni, che ha ancora tanto bisogno di attenzioni, e inoltre continuano ad essere "pasticcioni". Tutti i loro progetti degli anni scorsi si sono rivelati un disastro. E i buoni propositi che sinceramente esprimono a ogni incontro con gli operatori non portano a niente: il papà non è mai riuscito ad avere un lavoro regolare, la mamma – molto fragile – non si è mai opposta a questo modo di vivere e non si è mai schierata con i figli. Il tempo trascorso in comunità – sono passati due anni – è servito a dare a Gianluca più sicurezza e gli ha aperto la possibilità di essere accolto in una famiglia affidataria. Ha già visto altri suoi compagni andare in una nuova famiglia e anche lui ora, impaziente, si domanda se qualcuno lo vorrà. È pieno di aspettative nel trovare un posto tra due genitori che lo guardino con interesse, che si appassionino alle sue cose, che lo rassicurino. Per Gianluca il Servizio Affidi Asl Mi3 di Seregno/Desio cerca la disponibilità di una famiglia per un affido a tempo pieno e a lungo termine; è preferibile una coppia senza figli o con figli già adolescenti. La famiglia dovrebbe risiedere in provincia di Lecco o Como, ed essere disponibile a favorire i rapporti di Gianluca con i due fratelli più grandi che vivono in comunità. Info Servizio Affidi Asl Mi3, Seregno, via Stefano da Seregno, 102; tel. 0362.483512 - 483513, email gerosa.ezio@aslmi3.it.

♦ Jeni & i 40 anni del Ciai

Jeni vive nello stato del Tamil Nadu (India), in una delle zone più colpite dallo tsunami del 2006, in una grande famiglia con sei figli: 5 ragazze e un maschio. Tre sorelle sono già sposate, mentre Jeni è la più piccola e studia in decima classe nella scuola del villaggio. Sette anni fa il padre è morto e la madre ha dovuto sostenere da sola la grande famiglia. Il fratello più giovane di Jeni, Antony, ha interrotto la scuola e vuole iniziare a lavorare. Fortunatamente una delle sorelle già sposata, Hema, può dare un piccolo aiuto economico. Il Ciai – come sempre nei suoi 40 anni di preziosa attività in favore dei bambini più svantaggiati del mondo – cerca un sostenitore a distanza (312 euro annui) per farle continuare gli studi. Info Ciai, tel. 02.84844447 (chiedere di Anna o Anisha); email cooperazione@ciai.it.

Daniela Pozzoli

L'indagine

I figli? In Italia si fanno "a tavolino"

Una ricerca esamina gli atteggiamenti riproduttivi – sempre più ponderati – delle coppie «Il bebè unico viene visto come un compromesso tra famiglia e libertà»

Quattro città italiane sotto la lente di ingrandimento di altrettante ricercatrici per misurare lo spessore della "voglia di fare famiglia", intesa nel senso dell'unione di due persone e del loro desiderio di diventare genitori, in che tempi e in che modi. Bologna, Padova, Cagliari e Napoli le realtà prescelte, in quanto rappresentative delle aree geografiche di riferimento, il Centro-Nord e il Sud, e interessanti sotto il profilo delle rispettive dinamiche demografiche. I risultati della ricerca sono stati raccolti in forma di saggi in un volume dal titolo vagamente inquietante e in qualche modo pessimista: «Non son tempi per fare figli» (editrice Guerini Scientifica), con il sottotitolo "Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa fecondità italiana". La ricerca scandaglia «i modelli culturali oggi diffusi in merito alla riproduzione e al "metter su famiglia" – spiega la curatrice della pub-

blicazione, Fulvia D'Aloisio –, le valutazioni che entrano in gioco nelle scelte riproduttive, gli assetti culturali della responsabilità genitoriale, i vincoli posti da valori frenanti, che possono o meno essere in opposizione alla procreazione, i giudizi di valore inerenti il "numero giusto" di figli».

Con uno sguardo antropologico ed etnografico, che si affianca a quello demografico, secondo un approccio diffuso negli Stati Uniti e che per l'Italia è una novità, le ricercatrici collocano la "voglia di famiglia" oltre i dati e le situazioni sociali ed economiche che la influenzano, per coglierne invece i termini più propriamente culturali. «Più che risposte definitive – sottolinea ancora D'Aloisio – nei saggi proposti si sollevano ulteriori interrogativi rispetto a una questione, l'avere figli, che nel senso comune è ormai di fatto una scelta difficile, problematica e vincolante, che assume una nuova e diversa centralità. O forse una minore centralità, a fronte di un maggior investimento di valore, nei percorsi di vita individuali e nell'organizzazione sociale collettiva». I contributi delle antropologhe Rosa Parisi, Fulvia D'Aloisio, Alessandra Gribaldo e Stefania Pontrandolfo sono il risultato di ricerche svolte simultaneamente all'interno di un progetto coordinato dall'americana Brown University e affidato, in Italia,

all'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna. Le interviste sono state condotte nei consultori e nelle ludoteche; a Cagliari si sono aggiunti gli oratori e a Napoli le parrocchie.

Che l'Italia conservi in Europa il minor tasso di natalità è pur troppo un dato acquisito, che dagli anni Settanta non accenna a modificarsi. Una specificità italiana, condizionata oltre che da caratteristiche economiche anche da un sistema di welfare non corretto, che rende tra l'altro difficoltoso per la donna conciliare il desiderio e la cura di uno o più figli e la carriera lavorativa, e su cui influiscono i modelli culturali e gli stili di vita, le aspettative ideali e le aspirazioni esistenziali dei potenziali genitori, i ruoli maschili e femminili, gli assetti familiari. In tutta Europa e in particolare nei Paesi del Sud l'uscita dalla famiglia di origine si è progressivamente ritardata; inoltre non necessariamente si esce dalla famiglia di origine per fare coppia, non necessariamente la formazione di una coppia comporta procreazione e, a sua volta, la procreazione non avviene più prevalentemente all'interno di un rapporto coniugale istituzionalizzato. L'Italia tuttavia si contraddistingue per il fatto che l'unione coniugale tradizionale è la scelta prevalente e che gli eventi sostanziali del corso della vita tendono a contrarsi a catena: meno si esce dalla famiglia di origine,

meno si formano coppie strutturate, meno si fanno figli. «Nella situazione attuale parlare di scelte riproduttive e di decisione di avere un figlio sembra ormai un passaggio obbligato, pur nella consapevolezza che le scelte non possono essere ricondotte ad una rigida prospettiva razionale», osserva ancora D'Aloisio. Una scelta che influisce sulla composizione della famiglia e differenzia territorialmente il nostro Paese: un figlio al Centro-Nord, in cui rientra anche Cagliari, due almeno al Sud. Nel modello di famiglia a tre – papà, mamma, bambino – il figlio unico sembra essere «il più efficace compromesso tra il fare famiglia e conservare spazi e tempi per la coppia, intesa come realtà autosufficiente e bisognosa di "cura", consentita proprio dalla progressiva liberazione del tempo dedicato ai figli e alla famiglia nel suo insieme», spiega D'Aloisio.

ANapoli l'unità minima della famiglia – fortunatamente – si orienta invece verso i «due figli almeno» e non solo per la permanenza di un modello familiare tradizionale, ma per «una strategia consapevole di autodifesa dall'individualismo. Il senso della famiglia non si basa solo sulla discendenza, ma si rafforza nel legame consanguineo orizzontale tra fratelli. In due si affronta meglio il mondo ed è un investimento sul futuro».

Valeria Chianese

I Cus inesistenti e il mistero della poligamia

Mai come stavolta dispiace che i titoli degli articoli siano anonimi. Un geniale collega, sull'Unità del 5 aprile scorso, ha attribuito alla candidata Paola Binetti la seguente dichiarazione virgolettata: «Sto nel Pd, voterei anche i Cus...». Non sapendo chi sia, come potremo affibbiargli il premio che si merita? Il titolo infatti fa sobbalzare. C'è da chiedersi: che succede a Paola Binetti? Non è stagione di colpi di sole e non ci risulta sia dedita ad alcol o funghi allucinogeni. Andiamo a leggere l'intervista di Maria Zegarelli. Dice Paola Binetti: «Se il Pd intende davvero tutelare le persone io lo voto con sicurezza e con convinzione: se ingiustizie ci sono le ingiustizie vanno riparate. Se invece c'è un'equiparazione di fatto al matrimonio non voto la legge, perché per me il matrimonio è quello riconosciuto dalla Costituzione». In sintesi, i Cus non sono nemmeno nominati, lei non li voterebbe e i funghi allucinogeni sono finiti nel risotto del titolista. Ma siamo poi sicuri che il prossimo governo –

Copie conformi

L'Unità riesce a far dire alla Binetti il contrario del suo pensiero E "Repubblica" si preoccupa delle tante mogli dei musulmani Del resto, come può una "società pluralista ignorare questo spinoso problema?"

qualunque governo sia – si fionderà a recuperare i Cus? Repubblica, dal canto suo, addita un'altra emergenza che richiede l'intervento del legislatore, la poligamia, a cui dedica l'inchiesta che apre la sezione R2 del 2 aprile. Francesca Caferri va a Brescia dove incontra Baba Kar, per il quale la poligamia «è la cosa più naturale

del mondo: ho due mogli. E vivo con loro in Italia. Lo so che qui è proibito dalla legge, ma questo riguarda voi italiani, non noi: io sono musulmano e il Corano dice che posso avere fino a quattro mogli. Seguo la mia religione. Del resto con lo Stato italiano non ho mai avuto nessun problema». Senegalese, 33 anni, in Italia da 9, da 7 ben radicato a Brescia, il signor Kar è la punta di un iceberg dalle dimensioni misteriose, quello dei poligami italiani».

Fenomeno irrilevante per il sociologo Stefano Allevi, vasto e preoccupante (per i diritti delle donne) per Suad Sbai, presidentessa delle donne marocchine. Renzo Guolo domanda: «Come risolverà l'Italia, già alle prese con la necessità di tutela dei diritti delle coppie di fatto autoctone, questo spinoso problema? (...) La questione della poligamia di fatto solleva problemi che, al pari di altri, una società pluralista non può ignorare». Stiamo tranquilli che presto ci sarà chi dirà: nessuno ci costringe a essere poligami, perché dunque impedire di esserlo a chi lo desidera? Che

male ci fa? Le donne? Se è una loro libera scelta... Prepariamoci. L'offensiva potrebbe partire dal cinema di cassetta, dalla cultura popolare. In Indonesia – racconta Michele Farina sul *Corriere della sera* del 26 marzo – il film "Ayat Ayat Cinta", tratto dal best seller "Versetti d'amore", ha raggranellato 2,9 milioni di spettatori in tre settimane ("Titanic" ne raccolse 3).

Èun romantico film su un uomo e le sue spose. La trama: «Fahri, 27 anni, un pio Scamarcio indonesiano che predica la tolleranza tra le religioni, va al Cairo a studiare il Corano e intanto cerca moglie. Trova quattro pretendenti e finisce per sceglierne due. Aisha (la più ricca del gruppo) e Maria. La seconda però è cristiana copta. Che fare? Maometto vince. Per amore, e per esigenze di orgoglio nazionale, Maria si converte». Grande. Suggestivo una versione italiana. Scamarcio lo lasciamo. Nella parte del padre dello sposa, invece, vediamo bene Magdi Cristiano Allam...

Umberto Folena

Con il Gas la spesa diventa solidale (e meno cara)

L'esperienza

Si stanno diffondendo i Gruppi di acquisto solidale, attraverso i quali le famiglie ottengono il doppio risultato di risparmiare e soprattutto di trasformarsi in consumatori «critici» Prediletto il rapporto diretto con i produttori, dei quali si saggia la responsabilità sociale, i prodotti biologici e quelli meno inquinanti E intanto si socializza

La voce dei gruppi

Con il carovita che erode il potere d'acquisto, sono sempre di più le famiglie costrette a riflettere sulla destinazione del proprio budget mensile di spesa, alla ricerca di strategie e soluzioni che permettano di far quadrare i conti senza rinunciare all'indispensabile. Come a dei buoni prodotti in tavola, specie per chi ha figli in tenera età, che combinino qualità e genuinità ma non svuotino il portafoglio spesa dopo spesa. Per molte famiglie è questa la molla che spinge a sperimentare nuove strade per gli acquisti. Cresce così il numero di coloro che decidono di provare con i Gas, i Gruppi di acquisto solidale, che a partire dai primissimi, avviati in Emilia-Romagna verso la metà degli anni '90 (vedi box), sono ormai centinaia, diffusi un po' in tutt'Italia, talora organizzati in reti locali. I Gas non sono altro che gruppi di persone che decidono di effettuare insieme, all'ingrosso e trattando direttamente coi produttori, gli acquisti di prodotti di vario genere, soprattutto alimentari ma anche beni di uso comune, come detersivi per la casa o prodotti per l'igiene personale. Raccogliendo gli ordini di tutti i membri, che possono essere singoli individui o famiglie, è possibile per i Gas raggiungere la massa critica necessaria per trattare a tu per tu coi produttori, per spuntare buoni prezzi e condizioni migliori di quelle che un privato potrebbe ottenere muovendosi da solo. Per poi distribuire i prodotti acquistati fra i membri che li hanno ordinati.

Perché si chiamano solidali? Perché la solidarietà è il valore cardine ispiratore dei Gas. Non che la ricerca del prezzo basso, o più precisamente della migliore combinazione fra qualità dei prodotti e prezzo, non sia una priorità. Ma il vero motore del movimento dei Gas è la solidarietà, declinata lungo molteplici dimensioni. C'è innanzitutto la solidarietà fra i membri, che per far funzionare adeguatamente il Gas collaborano e si coordinano nell'organizzazione della raccolta degli ordini, nella gestione delle fasi di acquisto e distribuzione, nel ricercare, visitare e selezionare i produttori con cui avviare un rapporto, nel far circolare le liste di prodotti fra cui ogni membro può scegliere cosa e quanto acquistare. Gli ordini, ad esempio, vengono di solito effettuati a cadenze prestabilite, settimanali o mensili, e ad occuparsene può essere a rotazione ciascun membro del Gas. Così pure avviene per il ritiro e la distribuzione dei prodotti.

C'è poi la solidarietà coi produttori, spesso piccoli o piccolissimi, quasi sempre locali perché è più semplice e più sostenibile arrivarci per ritirare i prodotti. Produttori che hanno interesse a stabilire una

relazione continuativa direttamente coi consumatori finali, disintermediando la complessa e spesso onerosa filiera distributiva. Molti Gas, inoltre, privilegiano prodotti del commercio equo e solidale e quindi i piccoli produttori del Sud del mondo.

Solidarietà c'è anche verso coloro che lavorano nelle aziende dei produttori: per selezionare i produttori, infatti, si guarda anche al loro grado di responsabilità sociale, quindi alle condizioni in cui lavora la manodopera, al rispetto delle clausole contrattuali e così via. Spesso con un occhio di riguardo per le imprese che danno lavoro a categorie svantaggiate, come persone disabili o ex-tossicodipendenti che cercano un reinserimento nella società. Infine vi è la solidarietà verso l'ambiente che ci circonda, forse quella più viva e presente fra i "gasisti". Che porta a orientare le scelte verso prodotti ottenuti con metodi di produzione naturale, genuini, prodotti biologici e biodinamici, possibilmente certificati, prodotti di stagione, che magari abbiano anche imballaggi ridotti ai minimi termini se non inesistenti (per non aumentare i rifiuti da smaltire). In altre parole, i Gas propongono stili nei comportamenti d'acquisto e di consumo, più in generale stili di vita, che siano altri rispetto a quelli a cui siamo abituati, che siano più sostenibili, più umani, più attenti a

GLOSSARIO

Gruppi di acquisto solidale
I Gas sono gruppi di persone che effettuano insieme, all'ingrosso e trattando direttamente coi produttori, gli acquisti di alimentari, detersivi, prodotti per l'igiene. Raccogliendo gli ordini di tutti i membri, singoli o famiglie, è possibile per i Gas raggiungere la massa critica necessaria per trattare coi produttori e spuntare buoni prezzi. I prodotti vengono poi distribuiti fra i membri. La solidarietà è il valore cardine ispiratore dei Gas, declinata in vario modo.

dimensioni non riconducibili solamente a quelle economiche.

La socializzazione fra i membri del Gas e fra i membri e i produttori, ad esempio, è un aspetto molto curato, tanto che la maggior parte dei Gas, oltre all'acquisto dei prodotti, promuove iniziative collaterali come serate a tema per spiegare cosa sia un prodotto biologico, cene per provare nuovi prodotti, gite per visitare le aziende dei produttori. Così facendo i Gas intendono sviluppare la capacità di ogni consumatore di essere critico, di diventare consapevole del proprio potere e di saperlo esercitare con scelte coerenti coi propri valori. C'è anche un invito, nella proposta dei Gas, ad una maggiore sobrietà, a razionalizzare i propri acquisti programmandoli nei tempi e nelle quantità e soprattutto modulandoli sui bisogni effettivi.

Ci si può dunque avvicinare ai Gas con l'obiettivo di risparmiare godendo comunque di prodotti di qualità, obiettivo che spesso viene centrato. Ma è lasciandosi contaminare dalla solidarietà che si possono davvero trarre tutti i benefici da questo altro modo possibile di essere consumatori.

Andrea Di Turi

la storia

**Il primo Gruppo è nato a Fidenza
Ora sono stati inseriti anche in Finanziaria**

In Italia i Gas (Gruppi di acquisto solidale) si costituiscono alla metà degli anni '90. Il primo è stato avviato a Fidenza (Parma) nel 1994. Tre anni più tardi, nel 1997, si è invece costituita la Rete nazionale dei Gas.

Oggi i Gas sono presenti un po' ovunque in Italia. Sul sito web della Rete nazionale di collegamento dei Gas (www.retegas.org) ne sono censiti quasi quattrocito, cifra che probabilmente sottostima la loro reale diffusione. Sempre fra quelli censiti si trovano poco meno di una decina di reti locali di Gas, cioè insieme di Gas che per motivi soprattutto di vicinanza geografica decidono di svolgere in collaborazione determinate attività, come può essere la raccolta degli ordini o la condivisione di spazi dove effettuare la distribuzione dei prodotti acquistati. Il movimento è ormai radicato sul territorio e i

prossimi 17 e 18 maggio si terrà a Misano (Riccione) il 7° convegno nazionale dei Gas, all'interno del meeting del Convivio dei popoli.

Riconoscendone la diffusione e la rilevanza in termini di funzione sociale, la Finanziaria 2008 ha dato per la prima volta una definizione giuridica e regolamentato la figura dei Gas («Soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di somministrazione e di vendita»). Sempre l'ultima Finanziaria ha previsto inoltre, per quanto riguarda l'attività che i Gas svolgono a favore dei loro membri, l'esenzione dall'Iva. (A.D.T.)

«Più del prezzo conta l'autoeducazione»

Banda Cassotti è un Gas di Roma nato «dalla volontà di opporsi all'economia di mercato attraverso un approccio diverso all'acquisto - dichiara uno dei fondatori, Daniele Naglieri - modificando lo stile di vita». Fa parte di una rete che raggruppa i Gas del Lazio e si riunisce una volta al mese. Acquista verdura e frutta, carne, pasta e farine, grana padano, da novembre a maggio arance dalla Basilicata, una volta l'anno mele dal Trentino; poi creme, detersivi, pannolini e carta igienica. Prima di iniziare ad acquistare si fa una visita al produttore e poi il gruppo decide se accettarlo. «Gli ordini vengono gestiti via internet - continua Naglieri - si invia al gruppo la comunicazione d'acquisto con listini e scadenze, si raccolgono gli ordini, si comunicano data e luogo della distribuzione». Ai membri è richiesto di partecipare alle riunioni del gruppo e, a turno, prendersi la responsabilità di un acquisto. Quanto al prezzo, non sempre è determinante per l'acquisto, tanto che a volte si comprano prodotti a prezzi maggiori per appoggiare il progetto che c'è dietro.

Verdura, frutta fresca e lavorata, agrumi e vini biologici, ma anche detersivi ecologici e cosmetici naturali: sono fra i prodotti più acquistati da Gasiru,

Gas formatosi a Milano in zona San Siro nel 2006, che conta una trentina di membri. Fa riferimento alla rete di Gas «Alnaturale» e anch'esso è nato da una riflessione sulla necessità di un cambiamento profondo nello stile di vita, per immettere una domanda di eticità nel mercato. Lo dimostra organizzando una serie di iniziative che i membri del Gas apprezzano particolarmente, come visite alle cascine dei produttori (devono essere biologici o biodinamici ed offrire un buon rapporto qualità-prezzo), cene e «momenti di formazione su temi come la certificazione biologica, l'agricoltura biodinamica, gli Ogm», dichiara Francisca Lehner,

box Fisco, giuristi cattolici a fianco del Forum

Il consiglio centrale dell'Unione giuristi cattolici italiani, riunito nei giorni scorsi a Roma, ha aderito formalmente alla raccolta di firme per "un fisco a misura di famiglia", lanciata dal Forum delle associazioni familiari, del quale peraltro fa parte. L'Unione giuristi cattolici in una nota dichiara di condividere il contenuto e le finalità della petizione, «nella prospettiva della soggettività sociale della famiglia e del perseguimento dell'equità fiscale». Il Consiglio infine ha invitato le Unioni locali a collaborare attivamente all'iniziativa del Forum.

responsabile del Gas e nel coordinamento della rete «Alnaturale». Che sottolinea come è vero che al Gas si avvicinano persone attratte dalla possibilità di risparmiare (i prezzi del biologico reggono più che bene il confronto con i negozi specializzati e in certi casi anche con la grande distribuzione), ma questa motivazione non basta perché il Gas «richiede impegno, di regolarsi nelle quantità - sottolinea Lehner - di coordinare il gruppo», insomma di perdere un po' le abitudini del supermercato.

La partecipazione è una questione cruciale anche per il Gas di Scandicci (Firenze), costituito nel 2001 all'interno dell'associazione Eticamente: 2007 hanno fatto acquisti per quasi 18.000 euro, con un buon risparmio, rispetto alla grande distribuzione, per circa la metà dei prodotti. Anche qui «sono arrivate persone - racconta Marco Milani, tra i fondatori del Gas - che pensavano di fare la spesa e basta, ma questo non è un servizio», perché nella vita da gasista c'è anche attività volontaria e compiti da svolgere: compilare il listino, organizzare le consegne, mantenere i rapporti coi produttori. Il vero valore aggiunto del Gas è il cambio di mentalità, che porta ad esempio a programmare tempi e quantitativi degli acquisti, a considerare il costo diretto e indiretto (inquinamento) degli spostamenti o lo smaltimento degli imballaggi. Innescando un circolo virtuoso di comportamenti sostenibili. E questa la vera sfida dei Gas. (A.D.T.)

i numeri

Lavoro e sicurezza le priorità per gli italiani

70,1%

Nel 2006 l'Istat ha chiesto agli italiani quali fossero i problemi considerati prioritari nel Paese. La risposta del 70% degli italiani è stata: la disoccupazione. Colpisce il dato, soprattutto se si considera che anche nel Nord-Est, la regione "a piena occupazione", oltre il 50% considera la mancanza di lavoro come il problema prioritario del Paese. La percentuale tocca ovviamente punte molto alte nelle regioni della "disoccupazione cronica": 90,5% in Calabria, 88,3% in Campania, 87,9% in Puglia e Basilicata. Questi numeri segnalano chiaramente come la questione lavoro (il lavoro che non c'è, o è precario, in nero, sottopagato - ma anche il lavoro che ci si aspetta piovì dal cielo) sia una grossa emergenza sociale, economica e culturale del nostro Paese.

58,7%

Dopo la disoccupazione, a far dormire sonni poco tranquilli agli italiani è la criminalità: il 58,7% individua nella criminalità un problema prioritario dell'Italia, ma siamo tutti sulla stessa barca, dal Nord-Ovest (60%) al Sud (63,5%). La regione nella quale la criminalità è meno sentita è il Trentino Alto Adige (45,9%, in particolare la Provincia Autonoma di Bolzano sembra un'isola felice, 40,5%), quella nella quale fa più problema è la Campania.

27,3%

Tutto il resto viene decisamente in secondo piano. L'immigrazione costituisce un problema prioritario per poco più di un italiano su quattro, anche se al Nord, dove l'ondata migratoria è stata più massiccia, il problema è molto più sentito: il 37% dei residenti nelle regioni settentrionali ritiene che l'immigrazione sia un problema grave, contro il 14% degli abitanti nel Sud e nelle Isole.

25,9%

Estremamente interessante è anche il dato riguardante la sanità: sebbene il sistema sanitario italiano sia uno dei migliori al mondo, per universalità e gratuità di accesso, gli italiani ne hanno una percezione sostanzialmente poco positiva, se ben il 25% dichiara che le inefficienze del sistema sanitario sono una delle priorità del Paese, e in questo sono concordi da Nord a Sud, senza sostanziali distinzioni territoriali. Ne risulta quindi più che altro un interessante spunto di riflessione per gli operatori e gli amministratori. In fondo alle preoccupazioni degli italiani stanno i macro-problemi, quelli che sostanzialmente non sembrano cambiare la vita nell'immediato: l'evasione fiscale (17,9%), i problemi ambientali (16,2%), il debito pubblico (12,4%), l'inefficienza del sistema giudiziario (10,6%) e quella del sistema scolastico (6,3%, un dato veramente preoccupante, se si considera lo stato dell'istruzione in Italia e quello che ne comporterà in termini di perdita di potenzialità sociale). Scaturisce, da questi dati, ancora una volta l'immagine di una società fortemente individualista e dotata di uno scarso senso civico (la "quasi indifferenza" nei confronti del problema del debito pubblico e dell'evasione fiscale) e, nello stesso tempo, di una società non interessata a pensare e progettare nel medio e lungo termine (lo scarso interesse per i problemi ambientali e per l'istruzione). E, tuttavia, nello stesso tempo una società che si sente insicura rispetto a tutto ciò che possiede (un lavoro che può perdere, una ricchezza che può essere rapinata). D'altra parte lavoro e sicurezza sono oggettivamente temi da cui dipende la dignità e il senso di benessere delle persone, e su di essi sarà quindi necessaria una forte azione da parte della politica: un banco di prova prioritario per il prossimo governo.

Francesco Belletti, direttore Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia)

forever

Quel desiderio di «per sempre» che c'è in Juno

Iscriviamo d'ufficio Juno Mac Guff nel club del *forever*. Stiamo parlando della protagonista del film *Juno*, diretto da Jason Reitman e scritto da Diablo Cody, *nick name* di Brooke Busey, vincitrice dell'Oscar per la migliore sceneggiatura, dallo scorso 4 aprile sugli schermi italiani, lanciato da una tambureggiante polemica tra Giuliano Ferrara e Natalia Aspesi, spalleggiata dal consueto codazzo di critici militanti. Ferrara è un provocatore: ha detto che Juno è un film contro l'aborto, cosa vera ma soltanto nel senso che Juno, la sedicenne interpretata dalla simpaticissima Ellen Page, rimane incinta e decide di partorire per poi dare il bimbo in adozione a una coppia bella, simpatica, come piace a lei. Ognuno è libero di leggere il film nella chiave che gli pare; poi, nel dibattito, si vedrà se le sue ragioni sono solide o fragili. Quanto all'iscrizione, c'è un passaggio nel film che nessuno - abbiamo in archivio una dozzina di articoli - ricorda, eppure potrebbe essere un passaggio chiave. Juno ha deciso di far adottare il suo bambino a Mark e Vanessa. Mark è un po' fanciullone, Vanessa è decisamente apprensiva. Ma a Juno piacciono. Li frequenta. Corre a far loro vedere l'ecografia del bambino che porta nel pancione, smentendo chi sostiene spocchiosamente che a lei del bimbo non frega nulla e fa tutto con splendida leggerezza. Il film, scrive il celebratissimo Paolo Mereghetti, «nasconde abilmente la sua furba superficialità dietro un dialogo scoppiettante e alcune incontestabili qualità». Grazie tante.

Il passaggio chiave, dunque. Juno vive con il padre e la matrigna. La sua mamma se n'è andata tanto tempo fa. E Mark le confida di voler lasciare Vanessa. Lei si ribella. Strilla. Gli intima di non farlo. Ricorda il Nanni Moretti di *Bianca*: non sopportava gli abbandoni, il fallimento del "per sempre". Juno è triste. Rimasta sola con il suo (bravo) papà, gli chiede: «È possibile amarsi per sempre? Ma sì, stare per tutta la vita con la stessa persona, la persona giusta. È possibile?». Il padre non c'è riuscito, ma non coglie alcun rimprovero nella domanda della figlia: «È possibile. Ma dev'essere qualcuno che non ti chiede di essere quello che non sei. Io e la tua matrigna, ad esempio, siamo insieme da dieci anni...». Il papà ci sta tentando una seconda volta: ci crede pure lui, nel *forever*. Juno sente quella domanda - quel desiderio incomprensibile - urlarle nel cuore. Vivrà anche con leggerezza (ha 16 anni...), si esprimerà per battute, ma le domande vere - quasi tutte inespresse - ci sono e quel passaggio ne tradisce una tra le più importanti. «Furba superficialità»? Non facciamoci ingannare dalle apparenze, quelle apparenze in cui gli adolescenti sono maestri. Piuttosto, cogliamo gli indizi che contano. Un film "sull'aborto" non sappiamo. Ma un film sul "per sempre" Juno lo è senz'altro.

Umberto Folena



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della famiglia è per venerdì 18 aprile

Ultime firme: si chiude la petizione

Martedì si conclude la fase della raccolta delle adesioni per un fisco a misura di famiglia. Ora i fogli vanno spediti al Forum nazionale che conteggerà le firme e le porterà il 15 maggio al presidente della Repubblica. Ancora per un mese invece si potrà firmare via internet

Dopo quasi cinque mesi di impegno e di lavoro, sta per concludersi la raccolta delle adesioni alla petizione per un Fisco a misura di famiglia. Cinque mesi che hanno impegnato il Forum nazionale e i Forum regionali ma anche le 210 associazioni che, a tutti i livelli, hanno fatto propria la proposta. Cinque mesi contrassegnati da alcuni momenti forti che hanno acceso l'attenzione della pubblica opinione, come la grande mobilitazione che il 2 marzo scorso ha portato il popolo del Family day in oltre 1400 piazze di tutta Italia e quella del 7 aprile, quando le 6000 scuole cattoliche e molte di quelle statali si sono attivate per diventare altrettanti punti di raccolta delle adesioni. A questi appuntamenti "topici", ha fatto da contrappeso il vasto lavoro certosino di mille convegni, conferenze, incontri con la gente comune per spiegare le storture del sistema fiscale e le esigenze di ritrovare un rapporto equo tra fisco e famiglia. Nel mezzo della mobilitazione è caduta poi anche la campagna elettorale, rendendo tutto un po' più difficile, ma permettendo nel contempo alle associazioni familiari di dimostrare ancora una volta concretamente la loro terzietà rispetto agli schieramenti partitici.

Comunque sia, il percorso è arrivato a conclusione: con il prossimo 15 aprile infatti parte la fase di trasferimento dei moduli firmati dai Forum regionali e dalle associazioni che li hanno finora accumulati, alla sede nazionale che è stata appositamente attrezzata e approntata. Ricevere, catalogare, inventariare e contabilizzare milioni di firme non è cosa da poco.

Richiede intelligenze umane e artificiali adeguate, spazi capienti, strutture logistiche e di sicurezza e soprattutto procedure sperimentate. Solo un dato per rendere conto della complessità delle operazioni: i moduli stampati per la raccolta delle firme messi uno di seguito all'altro formerebbero una striscia di carta lunga più cinquemila chilometri, poco meno della distanza tra Roma e New York. Non tutti quei moduli tomeranno indietro riempiti, certo. Ma quelli che arriveranno a Roma saranno comunque una bella montagna, i cui contenuti andranno elaborati elettronicamente.

Un lavoro ciclopico che deve concludersi entro il 14 maggio, perché il giorno successivo, il 15 maggio, Giornata internazionale della famiglia, le centinaia di scatoloni con i moduli verranno consegnati nelle mani del Presidente della Repubblica. Abbiamo dunque un mese scarso per la raccolta e l'elaborazione. Si capisce bene perché sia stato necessario mettere uno stop alla raccolta per passare, sia pure con gradualità alla fase del trasferimento. E solo il 15 maggio sarà possibile dire con precisione quante firme sono state raccolte. Ipotesi e stime, per ora, è meglio non farne per evitare errori e speculazioni. Ma una cosa è certa: più alto sarà il numero delle adesioni, tanto più inequivocabile sarà la volontà popolare di cambiare il sistema fiscale e tanto più grande sarà la pressione sulla politica perché attui una vera riforma.

In realtà, non è neppure del tutto vero che dal 15 aprile non si raccolgano più firme. Ci sono due importanti eccezioni che non vanno dimenticate. La prima riguarda i Caaf delle associazioni

che aderiscono alla Petizione (Acli, Coldiretti, Mcl) per i quali, in piena stagione di dichiarazione dei redditi e di famiglie che toccano con mano l'ingiustizia del sistema fiscale, si è pensato di prorogare i termini dello stop alla raccolta. Ma si tratta di realtà non troppo sparse per il territorio, dalle quali il trasferimento è gestibile in modo ordinato e coordinato e dalle quali è lecito aspettarsi un rientro di firme già selezionate, contabilizzate ed organizzate. L'altra eccezione riguarda la firma on line sul sito www.forumfamiglie.org. Grazie al sostegno dell'informatica che consente di saltare tutti i passaggi, gli italiani che vorranno aggiungersi agli oltre ventimila che l'hanno già fatto via Web, potranno dare la loro adesione in tempo reale fino all'ultimo minuto prima della consegna al Capo dello Stato.

Una possibilità che, per la prima volta in Italia, viene offerta anche a sedicenni e diciassettenni. A loro è dedicato un apposito spazio nel sito per esprimere la preoccupazione di coloro che formeranno le famiglie del futuro. Certo le loro adesioni, così come quelle dei maggiorenni date on line, saranno contabilizzate separatamente dalle firme autografe perché una delle condizioni che il Forum si è dato fin dagli inizi di questa avventura è stata quella di seguire procedure assolutamente certe e inattaccabili. Neppure un'ombra di sospetto deve poter scendere su questo patrimonio di autocoscienza e auto-organizzazione delle famiglie. Le famiglie italiane, infatti, oltre a esprimere una volontà precisa, vogliono anche dire l'ennesima prova di impegno e trasparenza.

Daniele Nardi

Nove punti a favore della famiglia

♦ MANIFESTO PER LE ELEZIONI POLITICHE 2008

Preso atto che a) i figli, malgrado costituiscano il futuro della nostra società, sono considerati come "beni di lusso" e fiscalmente sono penalizzati rispetto, ad esempio, alla ristrutturazione degli immobili, alla rottamazione delle auto o alle donazioni ai partiti politici; b) è in atto una grave discriminazione morale e lavorativa nei confronti delle donne che vogliono avere figli; c) l'Italia ha uno dei più bassi indici di natalità dell'Unione Europea (1,34 figli per donna) a fronte del quale entro il 2050 registrerà, oltre ad un progressivo invecchiamento, una riduzione della popolazione pari a 7 milioni di abitanti, con pesanti ripercussioni sul Pil e sulla sostenibilità dei nostri sistemi previdenziali e sanitari; d) l'azione politica degli ultimi 60 anni ha ignorato la Costituzione nell'applicazione degli articoli che riguardano la famiglia (artt. 29, 30 e più specificamente il 31 che cita testualmente le famiglie numerose) e gli articoli che riguardano le capacità contributive (artt. 3 seconda parte, 36 e 53); e) nel 2007 le famiglie numerose hanno visto l'indice di povertà relativo passare dal 23 al 25%, a fronte di una sostanziale stabilità della percentuale di povertà del Paese.

Con lo scopo di:

• arrestare l'omicidio culturale dell'istituzione "famiglia", nonché arginare il processo di estinzione delle famiglie numerose che procede inesorabilmente da oltre sessant'anni;

• restituire dignità alla famiglia numerosa e sostenere politicamente e culturalmente l'apertura alla vita, dal suo concepimento

alla morte naturale;

• introdurre rapidamente criteri fiscali che tengano conto dell'effettivo costo del mantenimento e dell'educazione dei figli, per il giusto e pieno riconoscimento della diversa capacità contributiva dei nuclei familiari ed il raggiungimento di una equità fiscale anche in senso orizzontale;

• impostare una politica demografica che guardi al futuro del nostro paese attraverso incentivi alla natalità e aiuti concreti alle famiglie con figli.

L'Associazione nazionale famiglie numerose chiede ai candidati per le prossime elezioni politiche 2008 quanto segue:

1) La centralità della famiglia nelle scelte governative, attraverso un ministero per la Famiglia che svolga funzioni di coordinamento tra i vari ministeri, nonché del coinvolgimento delle associazioni per la famiglia

nelle politiche di concertazione alla stessa stregua delle associazioni datoriali e dei sindacati.

2) L'introduzione di un sistema fiscale che, oltre al principio di equità verticale (chi più ha più paga), introduca anche il principio di equità orizzontale, che tenga conto adeguatamente del numero dei componenti. L'ammontare delle imposte deve essere commisurato al reale potere di acquisto delle famiglie, che, a parità di reddito, diminuisce con l'aumentare dei figli (children drag).

3) L'adozione di concrete politiche di sostegno alle famiglie e alle giovani coppie (casa, stabilità di lavoro, conciliazione tempi di famiglia con tempi di lavoro, asili e scuole materne), affinché l'indice di natalità in Italia passi dall'attuale 1,3 a 2 figli per donna entro 10 anni.

4) L'introduzione di incentivi sia alle aziende sia alle madri lavoratrici per le

assenze di maternità, in modo che questa non venga più vista come un ostacolo per il lavoro, ma come una opportunità. Riconoscimento, ai fini pensionistici, di un ulteriore periodo di anzianità contributiva per le madri lavoratrici pari a 3 anni per ogni figlio naturale, adottivo e affidato; per le lavoratrici part-time, la contribuzione andrà calcolata sullo stipendio intero. Nel caso in cui la madre non lavori, il beneficio andrà al coniuge.

5) L'adozione di un sistema tariffario per acqua, luce, gas e spazzatura che elimini le sperequazioni nei confronti delle famiglie con più figli; introduzione di correttivi per le addizionali comunali e regionali che tenga conto del numero dei componenti la famiglia; modifica dell'Isee, in particolare per la ormai anacronistica scala di equivalenza, particolarmente penalizzante per le famiglie numerose.

6) L'introduzione degli assegni familiari anche per i lavoratori autonomi.

7) Attivazione della family card nazionale che consenta alle famiglie di usufruire di tariffe agevolate per trasporti, musei e spettacoli, nonché di sconti presso i negozi, operatori di servizi e catene convenzionate.

8) L'adozione di un fondo speciale a favore delle famiglie numerose volto a sostenere una integrazione al reddito per i nuclei meno abbienti, nonché l'accesso agli studi superiori ed universitari dei figli attraverso l'attivazione di borse di studio e sostegno per i libri di testo.

9) Il rispetto del Codice di Autoregolamentazione della televisione per avere finalmente una televisione senza scene di violenza, volgarità e pornografia in orari già identificati.

Associazione Nazionale Famiglie Numerose

incontri

♦ Carpegna, 11 aprile

Incontro organizzato dal Centro culturale Walter Tobagi su "Meno tasse per chi ha figli. Mettiamoci una firma", al quale intervengono Paola Soave, vicepresidente Forum delle famiglie, e Piergiuseppe Francioni, commercialista. Sala convegni dell'Ente Parco, ore 20,45.

♦ Milano, 15 aprile

Incontro organizzato dal Forum della Lombardia sul tema "Per un fisco a misura di famiglia". Interverranno Enrico Mainardi, presidente del Forum della Lombardia, e Lanfranco Senn, docente di Economia regionale alla Bocconi. Palestra dell'Istituto scolastico di via Inganni, ore 21.

♦ Spello, 17 aprile

Simone Pillon, presidente del Forum dell'Umbria, e Pierpaolo Servillo presenteranno la proposta di legge regionale popolare per la famiglia e la petizione nazionale sul fisco a misura di famiglia. Palazzo comunale, ore 18.

♦ Erba, 17 aprile

Le associazioni di Erba organizzano un ciclo di conferenze su "La famiglia tra difficoltà e risorse". Il terzo incontro avrà per titolo "Aiuto! dov'è il mio bambino?" e sarà tenuto da Elisabetta Orioli, psicologa del Centro salesiano Cospes di Arese. Auditorium Casa della Gioventù, ore 20,45.

♦ Monfalcone, 18 aprile

Incontro interdecennale a Monfalcone (ore 20,30) sulla petizione proposta dal Forum in materia di fisco e famiglia.

♦ Marsciano, 21 aprile

Simone Pillon, presidente del Forum dell'Umbria, e D'Andola, presidente Regionale di Famiglie numerose, presenteranno la proposta di legge regionale per la famiglia e la petizione sul fisco. Palazzo comunale, ore 21. a cura di Daniele Nardi